

Sinistra Anticapitalista

Comunista e rivoluzionaria, per una società ecosocialista, femminista, libertaria

Ottobre 2014

Editoriale:

LA SCUOLA AD UN CROCEVIA STORICO

di Chiara Carratù

Il 3 settembre il presidente del consiglio Renzi ha illustrato con un video il piano scuola del Governo. Il documento che consta di ben 136 pagine è stato presentato non come l'ennesima riforma della scuola ma come un patto da stringere con il mondo della scuola. Esso contiene in realtà le linee guida della più grande controriforma della scuola che sia stata presentata nel nostro paese negli ultimi 20 anni. Con "La Buona Scuola" di Matteo Renzi si chiude il cerchio aperto negli anni 90 dall'allora ministro Berlinguer: infatti è con l'autonomia scolastica voluta proprio da Berlinguer che è stata aperta la strada alla liberalizzazione e aziendalizzazione della scuola pubblica che il governo Renzi oggi vuole portare a pieno compimento e i provvedimenti che il nostro governo attuale vuole concretare si inseriscono perfettamente nel solco delle riforme precedenti, dalla Berlinguer, alla Moratti fino alla Gelmini.

Gli articoli che presentiamo in questo numero speciale del nostro foglio di informazione mettono in luce i pericoli materiali e ideologici contenuti in "La Buona Scuola": dai tagli di personale e di salario nascosti dietro l'annuncio dell'assunzione di 150.000 precari in tre anni fino al pomposo discorso sul merito. Mentre con una mano si danno le assunzioni (che peraltro erano state pianificate anche da altri governi come quello Letta – Carrozza e che quest'anno non hanno superato la prova dei vincoli di bilancio) dall'altro si continua a tagliare nella maniera più subdola possibile: i numeri propagandati da Renzi servono a mala pena a coprire i posti di chi andrà in pensione, non c'è nessun recupero rispetto ai 100.000 posti già tagliati dalla Gelmini e sono una goccia nel mare del precariato scolastico, composto in realtà non solo dai 150.000 che vanno giustamente immessi in ruolo ma da altri 300.000 circa che per un motivo o per un altro non sono nella graduatoria ad esaurimento e per i quali nel "Piano Scuola" non si dà nessuna prospettiva di stabilizzazione. Ci troviamo di fronte

ad un progetto costruito ad arte per frammentare ulteriormente chi lavora nella scuola; mentre ci si divide in buoni e cattivi, in privilegiati e sfortunati, in meritevoli e immeritevoli non ci si accorge che ci vengono portati via diritti, salario e lavoro.

Le disposizioni proposte dal Governo in materia scolastica hanno l'aspetto di una bella torta che non si può rifiutare ma che se la si assaggia, ben presto, si viene a contatto con il veleno di cui è infarcita.

Bisogna inserire "La Buona Scuola" all'interno di un contesto preciso senza la cui descrizione non sarebbe comprensibile la pervicacia del governo nel continuare in una manovra che alla maggior parte di noi sembra assurda e incomprensibile.

Il prossimo autunno si presenta infatti come un crocevia storico per le classi popolari e per i lavoratori e le lavoratrici del nostro paese visto che ci apprestiamo ad entrare in una fase più profonda di attuazione delle politiche di austerità e di realizzazione delle tanto decantate riforme che dovrebbero risollevare le sorti del nostro paese; il provvedimento sulla scuola si inserisce proprio in questo solco. Il compito che il governo è chiamato a portare a compimento è la riduzione del 20% circa di salari e stipendi, la completa e definitiva deregolamentazione del mercato del lavoro, il superamento non solo dell'articolo 18 ma dell'intero Statuto dei Lavoratori, l'approvazione di regali chiamati "incentivi all'occupazione" che altro non sono che sgravi fiscali per le aziende e minori diritti per chi lavora e senza avere un posto di lavoro in più! A questo bisogna aggiungere una nuova ondata di privatizzazioni e di svendita dei beni pubblici, in primis scuola e sanità.

In molti si chiedono perché con la disoccupazione galoppante, con la recessione e la deflazione si continui con le politiche di austerità e non si cambi strada verso politiche che favoriscano la crescita e il consumo. Chi ci governa, a partire dalle istituzioni europee, dal Governo italiano e dal Capo dello Stato sono ben consapevoli sia della portata delle politiche che stanno attuando che dei dati terribili che Istat e altri istituti diffondono circa disoccupazione, povertà e perdita del potere d'acquisto dei cittadini. In questa fase della crisi capitalistica non c'è spazio per politiche diverse da quelle che si stanno facendo perché la priorità del governo è innanzitutto quella di garantire rendite e profitti ai padroni. Le politiche economiche realizzate in Italia sono quelle realizzate anche negli altri paesi europei; basta guardare alla

Francia dove il nuovo governo Holland-Valls è un governo ultraliberista al servizio delle banche che senza nessun moto di coscienza prende 40 miliardi dalla Previdenza Sociale per trasferirli direttamente ai padroni. È in corso uno dei più grandi furti della storia ai danni della classe lavoratrice europea: scopo ultimo di questo disegno, al quale anche Renzi sta partecipando attivamente, è smantellare un intero sistema e farla finita una volta per tutte con quello che è stato il modello europeo fatto di conquiste e di diritti per i lavoratori e le lavoratrici.

Non dobbiamo farci illusioni su questo: non esistono né uomini del miracolo né bacchette magiche che possano risolvere il problema e azzerare il tempo trascorso portandoci ai livelli precedenti la crisi. L'unica strada percorribile è quella della costruzione caparbia di una forte opposizione al governo Renzi e alle politiche dell'austerità imposteci dall'Europa; possiamo contare solo sulla forza delle mobilitazioni che saremo in grado di mettere in campo. Sinistra Anticapitalista sosterrà e parteciperà in maniera attiva a tutte le iniziative, a tutte le manifestazioni e a tutti gli scioperi che rifiutano tanto il "Piano Scuola" quanto tutte le altre porcherie che il governo ci sta preparando. La nostra organizzazione lavorerà per costruire percorsi unitari di lotta: sosteniamo e partecipiamo alla costruzione della mobilitazione del prossimo 10 ottobre, data lanciata dagli studenti e sulla quale stanno convergendo anche diverse singole sindacali (Cobas, Cub, l'opposizione in Cgil "Il Sindacato è un'altra cosa") che stanno lavorando per convocare uno sciopero per quella giornata in modo da permettere anche agli insegnanti di essere in piazza. Il percorso che si sta costruendo punta ad essere il più partecipato e aperto possibile affinché scendano in piazza diverse realtà tutte accomunate dall'opposizione al governo Renzi e alle politiche della troika europea e tutte tese verso la difesa di salari, diritti, lavoro e welfare.

così, della scuola italiana.

Il rapporto consta di ben 136 pagine, è diviso in sei capitoli ed è corredata da un allegato in cui si sintetizzano le dodici proposte che sintetizziamo in due blocchi: (1) reclutamento degli insegnanti, avanzamenti di carriera e gestione dell'organico; (2) intervento sui programmi di studio e alternanza scuola-lavoro.

1 Mai più precari nella scuola, ma insegnanti sempre più poveri e ricattabili

Il primo blocco di proposte riguarda l'annoso problema del reclutamento e l'avanzamento di carriera degli insegnanti. Il governo annuncia l'assunzione a tempo indeterminato dal primo settembre 2015 di tutti i precari inseriti nelle graduatorie ad esaurimento e dei vincitori e idonei del concorso di Profumo del 2013 (proposta n. 1). Si tratta di quasi 150mila insegnanti, più o meno corrispondenti al numero di insegnanti tagliati da Berlusconi, Tremonti e Gelmini nel triennio 2008-2011. Questo provvedimento costerebbe, secondo i calcoli del governo, circa tre miliardi di euro l'anno a partire dall'esercizio finanziario 2016 (molto meno nel 2015, visto che si tratterebbe di pagare solo quattro mesi di stipendio, molti dei quali si sarebbero comunque pagati ai precari).

Se questo provvedimento fosse effettivamente realizzato sarebbe da salutare come una vittoria delle lotte dei precari che si stanno battendo da anni per la stabilizzazione, e che hanno portato la questione fino alla Corte di Giustizia europea, di cui è attesa una sentenza di probabile condanna per l'Italia. In Italia infatti non si applica neanche la pur permissiva normativa che impone di non poter sfruttare i lavoratori con contratti a tempo determinato oltre tre anni senza una prospettiva certa di stabilizzazione. L'Italia è anche oggetto di una procedura di infrazione da parte della Commissione Europea su questo punto, e certo non farebbe una bella figura Renzi proprio nel semestre di presidenza italiano a mantenere in piedi una situazione simile.

Tuttavia per i costi previsti ci sentiamo di dubitare dell'attuazione di queste pie intenzioni, fino a che non vedremo nero su bianco lo stanziamento delle risorse necessarie. D'altronde mentre si promette per il prossimo anno l'assunzione di un contingente importante di insegnanti, in questo anno scolastico se ne assumono meno di quelli previsti dal Dl Scuola dello scorso anno, visto che la ragioneria non ha autorizzato tutte le assunzioni previste in mancanza della copertura finanziaria.

La "buona scuola" liberista di Renzi

di Francesco Locantore

(da sindacatounaltracosa.org)

Dopo gli annunci estivi del sottosegretario Reggi, della ministra Giannini e dello stesso Renzi, è stato reso pubblico il rapporto del governo Renzi intitolato "La buona scuola", con una serie di idee guida per una riforma organica, nonostante il governo abbia deciso di non chiamarla

I nuovi organici previsti dopo l'assunzione dei precari dovrebbero, secondo il governo, essere tali da non ricostituire una massa di insegnanti precari negli anni successivi, potendo far fronte alla copertura delle supplenze "brevi" (proposta n. 3), e potendosi così reclutare i futuri insegnanti attraverso concorsi per abilitati su base regolare in modo da sostituire gli insegnanti che andranno in pensione (proposta n. 2). E' molto probabile che la soppressione delle graduatorie di istituto, da cui venivano attinti i supplenti brevi, passerà anche attraverso un aumento dell'orario di lavoro dei docenti. Anche se il rapporto non è esplicito su questo tema, si parla di "banca delle ore" da utilizzare nella propria scuola nella rete di scuole a cui si afferisce per coprire le necessità di supplenze temporanee.

La propaganda di Renzi sulle assunzioni dei precari senza dubbio serve a far digerire al corpo docente l'eliminazione degli scatti di anzianità, che verranno sostituiti da scatti di "merito", attribuiti a non più dei due terzi del corpo docente ogni tre anni sulla base del giudizio del nucleo di valutazione di ciascuna scuola o rete di scuole (proposta n. 4 e 5).

Questo è un affronto inaccettabile che colpisce gli insegnanti meno pagati d'Europa, con gli stipendi fermi dal 2009 (e ancora per tutto il 2015, come

annunciato oggi stesso dalla ministra Madia), puntando a dividere i lavoratori, ad asservirli ai capricci dei dirigenti scolastici limitando il diritto costituzionale alla libertà di insegnamento. Questo provvedimento colpirà innanzitutto i precari, gli ultimi arrivati nelle scuole che andranno automaticamente a finire nel terzo non meritevole di prendere gli scatti, ma in generale favorirà un clima di competizione all'interno del corpo docente di ciascuna scuola. La retorica meritocratica con cui viene avanzata questa proposta mostra le sue contraddizioni in modo evidente: che senso ha stabilire per legge che in ciascuna scuola ci sono di terzi di docenti meritevoli e un terzo non meritevole? Sulla base di quali criteri si pensa di poter operare questa distinzione? Le proposte contenute nel rapporto del governo sono le stesse che sono state avanzate negli ultimi anni: da una parte il sistema nazionale di valutazione, che ruota attorno agli assurdi test dell'Invalsi, e dall'altra l'arbitrarietà dei dirigenti e della loro cerchia che andrà a costituire il nucleo di valutazione, con l'apporto dei privati che investono nella scuola.

Se questo provvedimento dovesse vedere la luce, come è probabile visto che, a differenza delle stabilizzazioni, non ha costi per lo Stato (anzi, è probabile che si realizzino risparmi rispetto al sistema degli scatti di anzianità), la funzione docente come l'abbiamo conosciuta finora ne risulterà stravolta. Altro che incentivo alla formazione e all'aggiornamento! Non è difficile prevedere la corsa ad accumulare punti di valutazione attraverso il mercato dei master privati, ad impegnarsi in progetti e progettini di gradimento del dirigente anziché nella didattica per gli studenti, ad orientare la didattica alla performance nei quiz Invalsi... La già difficile collaborazione tra docenti di materie diverse per una didattica interdisciplinare sarebbe minata dalla concorrenza interindividuale per rientrare nei due terzi di docenti graziani dallo scatto di merito triennale.

2 La scuola dell'autonomia al servizio del profitto privato

La retorica della meritocrazia è il pilastro su cui si fonda anche il secondo blocco di proposte del governo Renzi che va sotto il titolo della valorizzazione dell'autonomia delle scuole. In concreto il governo Renzi propone di dare ancora maggiore potere ai dirigenti delle singole scuole



nel decidere addirittura sui docenti da utilizzare nella didattica sulla base di un registro nazionale dei docenti che riporti i curriculum formativi di ciascuno (proposta n. 6), di aumentarne la discrezionalità attraverso l'abolizione di una serie di "procedure burocratiche" (proposta n. 7).

Gli organi collegiali verrebbero stravolti, come era già intenzione dei governi precedenti che hanno sostenuto la proposta di legge Aprea, respinta dai movimenti della scuola in particolare nell'autunno 2012. Gli organi di gestione effettiva della scuola saranno il dirigente, il nucleo di valutazione e il consiglio dell'Istituzione scolastica, mentre al collegio (consiglio) dei docenti rimarrebbe la sola competenza della programmazione didattica. Nessuna menzione è fatta del consiglio di classe e dell'assemblea degli studenti, previsti dall'attuale normativa.

Il governo Renzi intende intervenire anche sui programmi delle scuole, valorizzando da una parte la musica, la storia dell'arte (niente da eccepire) e l'educazione fisica (non ci eravamo resi conto dell'enorme problema dell'obesità infantile... proposta n. 9), dall'altro riproponendo sotto altri nomi le tre "i" di berlusconiana memoria: inglese, informatica (coding) e imprese (economia, proposta n. 10). Si dice di voler valorizzare le attività di laboratorio, dimenticando che la recente riforma delle superiori avanzata dalla Gelmini ha compreso le ore di laboratorio, di storia dell'arte finanche nei licei artistici, il diritto e l'economia. Perché non partire proprio dall'abrogazione di quella riforma e dalla restituzione delle ore tolte specialmente alle scuole tecniche e professionali? Per i tecnici e professionali invece c'è in serbo la proposta dell'alternanza obbligatoria tra scuola e lavoro negli ultimi tre anni del percorso scolastico (proposta n. 11), ovviamente attraverso stage non retribuiti e senza alcuna garanzia di assunzione al termine, grazie anche al Jobs Act di cui lo stesso governo Renzi è promotore.

Le imprese ringraziano per questo regalo ulteriore, d'altronde queste saranno direttamente coinvolte nella gestione del sistema di istruzione pubblico, attraverso i piani di digitalizzazione delle scuole (proposta n. 8), al finanziamento diretto con incentivi fiscali e all'utilizzo delle strutture negli orari pomeridiani (proposta n. 12). Senza contare che la valorizzazione dell'autonomia fino al parossismo di poter diversificare gli indirizzi culturali di ciascuna scuola (questo il senso della possibilità dei presidi di potersi scegliere l'organico), apre alla diversificazione delle scuole in base alle esigenze delle imprese che le finanzieranno, alla competizione tra scuole

per attrarre i finanziamenti privati e gli alunni provenienti da famiglie più facoltose, in spregio ad una istruzione di qualità per tutte e tutti.

In conclusione, il progetto del governo Renzi è un progetto di ampia portata di liberalizzazione del sistema di istruzione per adattarlo alle esigenze del mercato capitalistico, un attacco senza precedenti ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori della scuola ma anche agli studenti e alle studentesse, reso ancora più insidioso dalle promesse di stabilizzazione dei precari e di reinvestimento nell'istruzione, che sono tutte da verificare alla prova dei fatti e che cozzano con le politiche di austerità che il governo continua a perseguire in Italia e in Europa.

Il governo ha aperto con questo rapporto una consultazione di due mesi nella scuola e nella società. Come è già stato fatto su altri temi, questa consultazione sarà finta, si millanteranno migliaia di email e tweet ricevuti a sostegno delle proposte del presidente del consiglio. Il dissenso delle persone in carne ed ossa dovrà esprimersi visibilmente nelle scuole e nelle piazze in questo autunno. Occorre mobilitarsi, a partire dalle assemblee previste in questi giorni (a Roma il 15 settembre), nei collegi e nelle assemblee scuola per scuola, e convergere con uno sciopero unitario dei sindacati della scuola sulla data di mobilitazione nazionale lanciata dagli studenti per il prossimo 10 ottobre.

(3 settembre 2014)

La "buona scuola" aziendale di Renzi

di Matteo Saudino

Ancora una volta nella recente storia d'Italia è un governo di centro-sinistra a realizzare una riforma politica dall'impianto liberista, autoritario e aziendale tipica degli esecutivi conservatori di centro-destra. In passato è accaduto per la riforma delle pensioni (prima Dini e poi Fornero), per la riforma del lavoro (pacchetto Treu) e per l'istituzione dei centri di detenzione per immigrati senza permesso di soggiorno (legge Turco-Napolitano). Ora è il turno della scuola. Al di là delle strumentali, ma molto significative, dichiarazioni dell'ex Ministro dell'Istruzione Gelmini ("Il patto

educativo di Renzi raccoglie e realizza le proposte di cambiamento della scuola portate avanti da Forza Italia”), e dell’ex sottosegretario berlusconiano Aprea (“le proposte di Renzi sono una riproposizione del mio progetto”), la “BUONA SCUOLA” renziana rappresenta a tutti gli effetti il punto di arrivo di decenni di tentativi di trasformare la scuola pubblica italiana in un’azienda funzionale alle esigenze delle imprese e del mercato. La “buona scuola”, di cui si stanno gettando le fondamenta, non deve più formare i cittadini (se non a parole), non deve più offrire gli strumenti culturali per decodificare la realtà, e nemmeno stimolare la crescita del pensiero critico, che sta alla base delle possibilità di autodeterminazione e di emancipazione individuale e collettiva. La nuova scuola italiana deve rottamare il passato; deve essere più moderna, flessibile, meritocratica (nuovo mantra salvifico e rigenerante) e deve stare al passo con le sfide che il dinamico sistema economico capitalistico costantemente propone. Chi si ferma è perduto. Per questo occorre cambiare la scuola e per questo il governo si appresta a varare l’ennesima riforma scolastica (la quarta in poco più di dieci anni- unico paese al mondo che può vantare tale primato). Per completare la trasformazione della scuola italiana secondo il modello aziendale, Renzi ha avuto una trovata geniale: in una fase storica caratterizzata da disoccupazione giovanile di massa, l’ex sindaco di Firenze afferma che il sistema scolastico del futuro dovrà fondarsi sul lavoro. Giù il cappello; siamo in presenza di una trovata propagandistica degna del miglior Berlusconi. Chi, infatti, non vorrebbe al termine del proprio percorso di formazione trovare un’occupazione affine ai propri studi? Chi in carenza di risorse non è disposto a salutare positivamente l’ingresso di capitali privati nella scuola pubblica? Chi non reputa utile sacrificare alcune ore di italiano, latino, storia, filosofia o letteratura, in cambio di discipline come informatica o inglese? Chi non giudica una grande opportunità alternare ore di studio con ore di lavoro-apprendimento presso imprese, in cui magari un domani trovare un posto di lavoro? Praticamente quasi nessuno, se non i nostalgici di una paideia classica, oggi per lo più riservata ai soli figli della medio-alta borghesia, che aspirano (o che sono indotti ad aspirare) a diventare futura classe dirigente. Chi, infatti, dopo essere stato affamato e disidratato per anni, sceglierrebbe di passare del tempo in biblioteca, al cinema o a teatro, anziché mangiare e bere una succulenta ciotola di pane e acqua? L’impoverimento, generato dalla lunga crisi sociale e economica che stiamo vivendo,

ha tolto agli studenti le aspirazioni ad avere un futuro migliore di quello che hanno sognato i loro genitori. Il realismo si è tramutato in pessimismo, e le lotte di solidarietà per avere più torte da mangiare si sono tramutate in ciniche competizioni per accaparrarsi l’ultima fetta disponibile. Pertanto basta con la vecchia scuola figlia del ’68 (ideologicamente deformata e attaccata un giorno sì e l’altro anche dalle colonne del Corriere della sera, La stampa e la Repubblica): ma quale democrazia e partecipazione, ma quale equalitarismo e solidarietà, ma quale fantasia e creatività, ma quale contrattazione sindacale, ma quale centralità degli organi collegiali! I tempi sono cambiati: servono più disciplina, più potere decisionale nelle mani dei dirigenti scolastici, più privato e meno pubblico, meno libri cartacei e più tecnologia (da sempre la panacea di ogni problema, il vero motore di ogni modernità). Serve una scuola al passo con i tempi, serve una buona scuola che prepari gli studenti al futuro che li attende; così i ragazzi e le ragazze saranno pronti ad entrare in un mercato del lavoro flessibile, in continuo mutamento, che richiede soggetti pronti a cavalcarlo, pronti a vivere in un mondo in cui prima vengono i doveri e poi i diritti, in cui prima si è consumatori e poi cittadini. La buona scuola renziana è quella che ti prepara al mondo del lavoro di oggi! Cioè poco lavoro, precario, sottopagato e per lo più poco qualificato. La classe dirigente nostrana, nonostante menta continuamente e consapevolmente, sa che il vero problema dell’Italia non è la mancanza di flessibilità, bensì la scarsa necessità di lavoro qualificato e specializzato. Il nostro Paese ha perso e sta perdendo tutti i poli industriali e di ricerca di qualità. In questo contesto, legare la scuola al lavoro significa in realtà offrire manodopera manuale e intellettuale sottopagata alle imprese già in età scolastica! Nella proposta Renzi non si parla più, per gli istituti tecnici e professionali, di stage lavorativi (fondamentali in un percorso di formazione), ma si parla di 200 (!!!) ore curriculare, in gran parte sottratte ad altre discipline, da svolgere in un luogo di lavoro. Questa non è più una scuola che affonda le proprie radici nell’istruzione, ma sullo sfruttamento del lavoro e sulle differenze di classe. La scuola della repubblica, è bene ribadirlo, non si fonda sul lavoro, ma sul diritto allo studio e al sapere (scientifico e umanistico), promuovendo i diritti di cittadinanza, la crescita personale di ogni individuo, la mobilità sociale e la costruzione di una comunità solidale. Per non essere fraintesi: non vi è nessun età dell’oro della scuola di cui avere grande nostalgia. Il sistema

scolastico italiano, come la maggior parte di quelli europei, è sempre stato, nel suo complesso, uno strumento di riproduzione dello status quo, delle differenze di classe, ma aveva formalmente (e speriamo continui ad avere) un impianto fortemente democratico e universalista, figlio della Costituzione nata dalla Resistenza e dei grandi cicli di lotte del movimento studentesco, operaio e femminista. Ciò che ora Renzi vuole fare è rompere questa prospettiva costituzionale con un progetto ambizioso, estremamente ideologico e al contempo pragmatico: l'obiettivo è trasformare, nella sostanza e nella forma, la scuola in un'azienda gestita da un preside manager, il quale con i suoi collaboratori, detta le linee politiche della scuola, in accordo con le risorse del territorio, ovvero con gli enti politici (es. Comuni e Regioni) e soprattutto con le imprese private. Si vuole costruire la scuola della competizione: tra istituti, tra docenti e tra studenti. La competizione è il sale della crescita economica liberista, è il motore del mercato e la scuola non può più essere un dinosauro che promuove, anche solo formalmente, cooperazione, solidarietà, integrazione e orizzontalità. La scuola deve diventare il volano ideologico e materiale di questo subordinamento della cultura, del sapere e dei diritti alle esigenze totalizzanti del mercato e della crescita capitalistica, la quale nel sud Europa è sempre più difficile, sempre più lenta e sempre più iniqua. Per cambiare in modo così profondo la scuola pubblica servono degli strumenti operativi, e la Riforma renziana ne individua due su tutti: la possibilità di valutare il merito degli insegnanti e far entrare i capitali privati all'interno della scuole. È questo il cuore pulsante della Buona Scuola di Renzi, il quale, ben consapevole della portata di tale proposta, chiede agli insegnati e ai sindacati un vero e proprio patto: da un lato l'esecutivo offre la stabilizzazione di 150.000 docenti abilitati inseriti nelle Gae (graduatorie ed esaurimento), che da anni svolgono supplenze annuali, permettendo il regolare funzionamento della scuola, dall'altro il governo chiede l'accettazione di un sistema di valutazione del merito degli insegnanti, a cui collegare la

carriera e gli aumenti di stipendio, e l'ingresso ufficiale di sponsor privati nella scuola pubblica, con potere di incidere sulle politiche scolastiche. Anche in questo caso Matteo Renzi e i suoi collaboratori più abili e scaltri dei venditori gelati al Polo Nord. Il governo promette, senza copertura finanziaria accertata, di assumere i 1500.000 docenti tra un anno, mentre propone-impone nell'immediato il blocco degli stipendi e l'accettazione della trasformazione della scuola in un'azienda. Come dire di no ad un piano di assunzioni così imponente? Poco importa se i nuovi docenti assunti dovranno migrare di provincia in provincia e forse non insegnare la materia in cui si sono specializzati. Poco importa se verranno cancellate le graduatorie d'istituto con i suoi 500.000 insegnanti che svolgono le supplenze brevi. E poco importa se l'assunzione dei precari storici genera l'ennesima guerra tra poveri, in quanto gli abilitati Pas e TFA si sentono esclusi da tale piano di stabilizzazione. Di fronte a questa svolta politica il governo è sicuro di trovare il consenso necessario per procedere. Ancora una volta la strategia del divide et impera darà i suoi frutti. Probabilmente sarà così. Il corpo docenti è stanco, diviso e stremato da decenni di riforme, salari bassi, precarietà e innalzamento dell'età pensionabile. Inoltre come non brindare, nonostante gli incancellabili torti subiti, all'assunzione di decine di migliaia di insegnanti, dopo interminabili anni di precarietà?

Renzi e i suoi collaboratori hanno cucinato una



Manifestazione di precari della scuola

polpetta avvelenata a cui sembra difficile dire di no. Ed è proprio sulla questione delle 150.000 assunzioni che occorre fare chiarezza. Va, infatti, ricordato che il governo italiano si trova costretto a stabilizzare entro il 2015 tali docenti, in quanto la Corte di Giustizia Europea ha richiamato l'Italia per abuso di contratti a tempo determinato superiore ai 36 mesi all'interno della pubblica amministrazione e sta per farle infliggerle una multa salata; per anni il Miur ha assunto in maniera reiterata, ma indebita, decine di migliaia di uti dal Miur a settembre per poi licenziarli, in modo che lo Stato possa non retribuire due mensilità e possa assumere sempre con un contratto di inizio carriera con paga minima. Siamo in presenza, ancora una volta, di un genio della comunicazione o forse di una popolazione perlomeno stanca e distratta? Ricapitoliamo. Renzi, in cambio di assunzioni dovute e tardive, chiede che finalmente si possa valutare il lavoro degli insegnanti. In cambio di lavoro stabile chiede agli insegnati di far crollare l'ultimo tabù della scuola: valutare chi valuta! Ma di cosa si tratta? Proviamo, scusate il gioco di parole, ad entrare nel merito. Secondo il governo per migliorare la scuola serve valutare i docenti. Il merito degli insegnanti è veramente il problema che affligge la scuola italiana? Il governo ha provato a consultare a tal proposito gli studenti e i genitori? La tanto sbandierata questione della valutazione è, in realtà, un falso problema; è il classico dito che nasconde la luna. La questione del merito serve a spostare l'attenzione dai veri problemi della scuola (classi sovraffollate, salari bassi, mancanza di laboratori, edifici non a norma di sicurezza, palestre obsolete, insegnanti in cattedra sino a 68 e 65 anni!) e a soddisfare la pancia dell'opinione pubblica che vede nei lavoratori statali dei privilegiati, mai licenziabili, mai valutabili, con troppe ferie, nullafacenti. Gli insegnanti, infatti, non temono di essere valutati, ma respingono la valutazione come premio ad azioni servili nei confronti dei dirigenti scolastici e dei loro collaboratori. In cosa consiste, infatti, il merito per i novelli riformatori? Questi ultimi dichiarano di voler "cominciare a considerare gli insegnanti finalmente come persone e come professionisti disposti ad assumersi impegni diversi", contro il "grigore dei trattamenti indifferenziati" e di "competizione al ribasso". Secondo le indicazioni della riforma, bisognerà valutare la qualità dell'insegnamento in classe e la capacità di migliorare il livello di apprendimento degli studenti. In realtà si tratta di elementi difficili da misurare e se la riforma intende farlo attraverso le prove INVALSI non potrà che raccogliere

informazioni fuorvianti. Difatti non rileverebbe i livelli di miglioramento (non esiste un test sulle condizioni di ingresso) né terrebbe in considerazione il contesto socio economico e culturale degli allievi né quello territoriale. Inoltre si vorrebbe premiare "l'attività di ricerca e la produzione scientifica che alcuni intendono promuovere": un buon insegnante dunque dovrebbe pubblicare articoli e libri? Infine, chi fornirà la valutazione? Il documento fa cenno ad una commissione composta da tre persone: il dirigente, un'altra persona interna all'istituto ed un esterno Il portfolio del docente verrà vagliato dal Nucleo di Valutazione interno di ogni scuola, a cui parteciperà anche un membro esterno (Chi? Un genitore? Colui che dona dei soldi alla scuola? Un vip? Un imprenditore del territorio? E perché non una casalinga o un operaio?). La verità è che verrà premiato chi più asseconderà tutte le richieste del dirigente scolastico. Il servilismo verrà a coincidere con il merito. Inoltre, si stabilisce per legge che solo il 66% sarà meritevole e dunque premiabile con un aumento di stipendio deciso dal governo. A priori si sancisce una differenza salariale, che permette allo stato di risparmiare e di dividere gli insegnanti in buoni e cattivi? E per i non meritevoli? Niente aumento e ci mancherebbe, non sono dei bravi insegnanti e peccato per gli studenti che dovranno averli come docenti (perché una famiglia dovrebbe avere un non meritevole? a meno che la prevista pubblicazione on-line del profilo di ogni professore non permetta in futuro alla famiglia—cliente di comprarsi il docente-prodotto che preferisce; siamo o non siamo in una società di mercato?) Ecco che la scuola azienda-gerarchizzata prende forma. La scuola dei sommersi e dei salvati. Se si volesse veramente valutare il merito degli insegnanti perché non si inizia con il premiare già da ora i docenti che operano in situazioni chiaramente disagiate: classi sovraffollate, periferie e zone degradate, mancanza di sussidi informatici? La verità è che il merito serve ad affamare ancora di più la bestia, in modo che essa diventi ancor più debole, ricattabile e dunque obbediente. Collegare gli aumenti di stipendio ad un meccanismo così clientelare significa innescare una guerra tra poveri, tra piccole mediocrità, che peggiorerà il clima all'interno delle scuole, peggiorandone i meccanismi di apprendimento. Fare della scuola un luogo di competizione è il modo migliore per farla ammalare e morire, per poi spolparla e venderne in seguito i pezzi sul mercato, dove qualcuno, a poco prezzo, la comprerà e, dopo averla privatizzata del tutto, ne rivenderà i servizi alla Stato. Da bene comune di tutti, a bene privato per alcuni: il gioco è fatto.

IL 10 OTTOBRE UNITI IN PIAZZA

RESPINGIAMO IL PIANO SCUOLA E IL JOBS ACT!

Il piano scuola presentato dal governo Renzi vuole trasformare alla radice il volto della scuola: la scuola non sarà più un luogo di confronto democratico e di crescita ma sarà il luogo in cui ci si allena e ci si abitua alla precarietà del lavoro e della vita.

Questa riforma viaggia sugli stessi binari del Jobs Act che vuole tutti/e più precari/ie e flessibili e della riforma costituzionale che vuole accantonare la Costituzione del '48 frutto della lotta al nazifascismo per lasciare spazio al decisionismo di una sola persona.

Se si va oltre la propaganda e oltre le promesse di un premier chiamato a fare gli interessi dei poteri forti ecco cosa prevede il piano scuola di Renzi:

- c'è lo smantellamento dei diritti e del salario di chi lavora nella scuola ben nascosta dietro la campagna sul merito e dietro il ricatto delle 150.000 assunzioni; intanto si tagliano fuori altre centinaia di migliaia di precari eliminando le graduatorie per le supplenze brevi; si eliminano gli scatti di anzianità ai docenti e si sostituiscono con scatti di "competenza" attribuiti dai dirigenti ad un massimo di due terzi degli insegnanti, rendendo tutte/i più ricattabili. Nessuno dice che si preparano altri 900 milioni di euro di tagli a scuola, università e ricerca che inevitabilmente si ripercuoteranno sulla didattica. **Altro che scuola di qualità!**
- c'è pronta una palestra di precarietà per chi dovrà entrare nel mondo del lavoro ben nascosta dietro le opportunità della cosiddetta alternanza scuola – lavoro che è lavoro gratuito per le aziende e grande illusione per tutti quegli studenti e quelle studentesse che sperano così di evitare lo spettro della disoccupazione. Il jobs act con tutta la sua assenza di diritti è il futuro che ci aspetta, non il lavoro stabile e la certezza dell'occupazione. **Altro che investimenti sui giovani e il loro futuro!**
- c'è lo smantellamento completo del diritto allo studio e l'ingresso dei privati tramite le fondazioni scolastiche, che potranno influenzare i diversi indirizzi di studio continuando a scavare il solco tra scuole di serie A e scuole di serie B. **Altro che maggiori e migliori opportunità per tutti!**
- c'è lo smantellamento della vita democratica della scuola con l'istituzione del dirigente scolastico manager, l'abolizione delle graduatorie degli insegnanti e la chiamata diretta del dirigente, lo svuotamento dei collegi docenti e l'abolizione delle assemblee di classe e d'istituto. **Altro che partecipazione democratica!**

Il piano scuola e il jobs act non sono riforme per i giovani ma sono riforme fatte per accontentare chi ha il potere e chi deve fare profitti.

Per questo Sinistra Anticapitalista partecipa alla manifestazione del 10 ottobre indetta dagli studenti e sostenuta dalle realtà sindacali più combattive e sostiene tutti quei percorsi unitari di lotta che hanno come scopo il rifiuto delle politiche dell'austerità che poi si traducono nel Piano Scuola e nel Jobs Act. Sosteniamo e costruiamo attivamente tutti quei percorsi che vogliono unire, contro la propaganda garantiti/non garantiti e giovani/vecchi, studenti insegnanti e più in generale tutti coloro che stanno pagando un prezzo altissimo per una crisi economica provocata da chi oggi ci impone sacrifici.

Sinistra Anticapitalista

Comunista e rivoluzionaria, per una società ecosocialista, femminista, libertaria

